



Sciopero dell'Orsa, treni a rischio nel week end

FRANCO BRIZZO

Disagi in vista per chi vuole viaggiare in treno il prossimo fine settimana: la confederazione dei sindacati autonomi Orsa ha infatti confermato lo sciopero di 24 ore di tutti i ferrovieri dalle 21 di sabato prossimo 10 giugno, alla stessa ora del giorno seguente, domenica 11 giugno. Durante l'astensione non ci sono treni garantiti visto che la protesta cade a fine settimana e in tale periodo in base alla legge di regolamentazione non sono previsti i servizi minimi essenziali. Lo sciopero ripropone le questioni dei turni di lavoro e della sicurezza dopo lo scontro tra i due treni merci in cui sono morti 5 ferrovieri.

€ conomia

LA BORSA	
MIB-R	30.645 -1,084
MIBTEL	31.570 -0,959
MIB30	46.375 -1,106

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,948	+0,005	0,943
LIRA STERLINA	0,626	+0,003	0,623
FRANCO SVIZZERO	1,574	+0,001	1,573
YEN GIAPPONESE	101,240	-0,270	101,510
CORONA DANESE	7,463	-0,001	7,464
CORONA SVEDESE	8,339	-0,011	8,328
DRACMA GRECA	336,800	-0,080	336,880
CORONA NORVEGESE	8,279	-0,008	8,287
CORONA CECA	36,002	+0,004	35,998
TALLERO SLOVENO	206,550	+0,459	206,091
FIORINO UNGERESE	259,450	+0,250	259,200
ZLOTY POLACCO	4,141	+0,065	4,075
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,401	+0,011	1,390
DOLL. NEOZELANDESE	2,023	+0,017	2,006
DOLLARO AUSTRALIANO	1,628	+0,012	1,616
RAND SUDAFRICANO	6,587	+0,056	6,531

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Tute blu: infortuni vertenza con il governo Smuraglia e Innocenti: «Incidenti, il Parlamento farà la sua parte»

GIULIANO CESARATTO

ROMA In fabbrica la fatalità non esiste, la disgrazia può sempre essere evitata, le malattie professionali devono essere prevenute: non funziona così ma è l'obiettivo degli oltre duecento metalmeccanici riuniti ieri nella prima assemblea nazionale dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls). Ma non è questo il solo punto di unanimità per le sigle operaie di Cgil, Cisl e Uil che si sono lasciate dopo svariate ore di confronto con un altro appuntamento a settembre, «a Modena, ma con tutti i settori produttivi», e con una piattaforma di richieste da presentare al Governo in tema di sicurezza sul posto di lavoro ma prima ancora in tema di prevenzione.

L'industria metalmeccanica, con in prima linea quella siderurgica, paga, in termini di infortuni, un prezzo elevato alla produzione, tanto alto da risultare secondo, per numero di infortuni e morti, al settore edile. Una colpa grave che i nuovi protagonisti di questo fronte sindacale, i cosiddetti Rls, stanno cominciando ad affrontare con alterne fortune e soprattutto con alterni mezzi a disposizione nonostante il varo del decreto legge 626/94 sulla sicurezza sul lavoro. Lì, con quel Dl, nasceva la figura del rappresentante per la sicurezza, l'Rls. Li prendevano forma una nuova coscienza lavorativa e una nuova azione di lotta all'interno della fabbrica. Lotta tutt'ora in embrione, visto il tasso di incidenti del nostro paese, durissima per la lentezza con la quale le leggi si applicano quando non si scontrano tra loro e per tutta una serie di difficoltà che frenano qualsiasi opera di prevenzione o di cambiamento.

Lo ha spiegato nella sua relazione introduttiva Francesco Ferrara, segretario della Cgil-Fiom, sosten-

do che «non c'è tempo da perdere mentre si aggrava il bollettino degli incidenti» e chiedendo di aprire una grande vertenza con governo e regioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro: «Proponiamo che nella prossima finanziaria vi siano norme di sostegno alle imprese per l'ammmodernamento degli impianti». Sempre al governo, Ferrara ha chiesto di predisporre rapidamente i decreti attuativi della legge 626, non ancora varati.

Ferme e «improcrastinabili» anche le richieste del senatore dc Carlo Smuraglia, presidente della commissione lavoro del Senato, per il quale la sicurezza «è una priorità assoluta che deve imporsi all'attenzione dei governanti anche in tempi così incerti, che deve trovare spazio legislativo e che, unico settore, dovrà anche essere escluso da eventuali amnistie perché sull'indennizzo ai lavoratori e sulle colpe di chi specula non si può tirare una riga sopra».

Un'altra esigenza l'ha espressa Renzo Innocenti, presidente della commissione lavoro della Camera, quella «del varo di un testo unico delle norme esistenti in materia di prevenzione della salute e tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro». In questo quadro, e in attesa di norme più certe per i controlli e la vigilanza su chi elimina o abbatte i costi della sicurezza, i Rls chiedono più responsabilità e maggior potere interno: sono infatti un anello debole della linea produttiva, non sono funzionali al sistema che non vuol sentir parlare di prevenzione, «anche se questa farebbe risparmiare miliardi di indennizzi, spese legali, conflitti giudiziari», sono nel mirino dei dirigenti e, ricorda Ferrara «buon per noi che il referendum sull'incendio è stato un effettivo no».

Devono tuttavia crescere, avere un mandato certo, essere - chiede

INFORTUNI NELL'INDUSTRIA			
Primo trimestre 1999 e 2000			
	1999	2000	var. %
Agrindustria	1.176	1.225	4,2
Pesca in acque interne	126	116	-7,9
Estrazione di minerali	538	565	5,0
Industria alimentare	4.102	4.131	0,7
Industria tessile	4.025	3.652	-9,3
Industria conciaria	1.210	1.188	-1,8
Industria del legno	3.127	3.119	-0,3
Industria della carta	2.170	2.197	1,2
Industria del petrolio	99	99	0,0
Industria chimica	1.790	1.748	-2,3
Industria della gomma	2.842	2.998	5,5
Industria della trasformazione	3.828	3.848	0,5
Industria dei metalli	14.566	14.683	0,8
Industria meccanica	7.238	7.386	2,0
Industria elettrica	3.208	3.445	7,4
Industria dei mezzi di trasporto	3.759	4.041	7,5
Altre industrie	3.621	3.581	-1,1
Totale industrie manifatturiere	55.585	56.116	1,0
Attività diverse	68.370	71.329	4,3

I MORTI SUL LAVORO

Primo trimestre 1999 e 2000		
	1999	2000
Nord-Ovest	47	64
Nord-Est	46	55
Centro	37	50
Sud	36	41
Isole	12	25
Totale	178	235

qualche delegato - accorpato ai rappresentanti sindacali (Rsu) e avere la stessa tutela. Per ora studiano statistiche, l'incidenza degli infortuni, le patologie professionali - circolava ieri tra i Rls il ca-

so di lavoratori metalmeccanici esposti, per negligenza, ad esalazioni d'amianto a Pisa - gli orari, le età e i lavori più a rischio. Si preparano insomma alla battaglia per la salute. La loro salute.

LE STORIE

Delegati alla sicurezza Tamara la più combattiva

ROMA Aria nuova nel sindacato, anzi, come sottolinea qualche veterano della battaglia contrattuale, «aria vecchia, come ai bei tempi quando la lotta dei metalmeccanici era la trincea avanzata delle conquiste di tutti». Ed è quest'aria nuova e vecchia insieme che respirano i delegati della sicurezza, nuova figura che si aggira nelle fabbriche e che va assumendo, con i tempi lunghi e bizantini delle leggi italiane, un'importanza paragonabile a chi, per quel che riguarda l'ambiente o l'alimentazione, si batte per la salvaguardia dell'ecosistema o per contrastare la manipolazione genetica.

Sicurezza, parola magica che in un altoforno, alla catena di montaggio o al tornio elettronico può valere una vita, un'amputazione, un'invalidità. Disgrazie che non cessano di insidiare chi lavora, ma che, almeno per quel che riguarda le imprese più organizzate e trasparenti, non sono più «tragiche fatalità», ma hanno delle responsabilità che vanno stanziate prima e disinnescate poi. Questo compito lo sono preso i «rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza», uomini e donne entusiasti «di ridare fiato al sindacato» con argomenti «forti e decisivi oltre che per la salute per il lavoro e la produzione».

Sono soprattutto uomini i duecento Rls arrivati a Roma ma la più battagliera è lei, Tamara Corticelli - della Fim-Cisl di Bologna - che racconta da palco il suo impegno, nato con un po' di scetticismo ma divenuto presto «una vera passione» e tale da trascinarla in una sor-

ta di nuovo mondo. Donna operaia, Tamara è impiegata in un'azienda specializzata in microfuzioni - «ma questo non vuol dire che i rischi siano micro, anzi» - è nella Rls dalla prima ora ed da poco edita lei stessa un giornale, «Ciao Jo», sulla prevenzione, sulle malattie professionali, su come realizzarla «questa famosa sicurezza». È un foglio fatto in casa, col computer che Tamara, a sue spese, si è procurata non appena ha capito quale battaglia aveva di fronte e quanto dovesse studiare per «avere un ruolo concreto e non soltanto sulla carta». «Siamo all'inizio», dice Tamara, così come lo dice anche Mirko Lami della Lucchini di Piombino, azienda siderurgica dove «parlare di sicurezza, chiedere prevenzione è già considerato un attentato alla produzione».

Non come in quella fabbrica di alluminio di Venezia che, racconta lo stesso delegato, si vive una situazione opposta e persino paradossale: «Non è forse il paradiso, ma da quando siamo passati dall'impresa pubblica ad un padrone che è americano, la sicurezza è al primo pensiero dei dirigenti: controlli, studi, correzioni, tutto viene cercato e valutato in funzione della riduzione degli incidenti». L'intervento suscita qualche alzata di sopracciglio tra i vecchi sindacalisti, ma forse è davvero così «anche se produrre alluminio è un privilegio che nessuno vuole più e per le malattie che porta con sé e per le sue scorie inquinanti».

G. Ce.

BANCHE

Civaschi lascia Comit entra Benassi e parte la fusione con Intesa

Aldo Civaschi si è dimesso dalla carica di amministratore delegato della Comit. Al suo posto è stato cooptato Lino Benassi, ex ad dell'Ina. Il cda «ha preso atto con rammarico di questa decisione e ha espresso un sentito ringraziamento per la preziosa opera svolta nel quadro di processo di integrazione tra Comit e Intesa». Civaschi dovrebbe approdare alla Compagnie Monegasque de Banque. Intanto il cda di Banca Intesa ha approvato ieri il progetto di fusione per incorporazione di Bav, Cariplo, Banca Carime e Mediocredito Lombardo ed ha recepito il piano di integrazione con la Comit la cui «responsabilità generale» è attribuita a Christian Merle, direttore generale di Intesa, responsabile del programma di integrazione. La struttura è divisa in sei aree, una diretta da Benassi. È stato poi creato un comitato guida, guidato da Carlo Salvatore, ad di Intesa, e da Merle.

Eni, nuovi investimenti e la Snam sarà una divisione Visco: «Enel, entro l'anno un'altra tranche sarà collocata sul mercato azionario»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Bilancio approvato con 4.306 miliardi di utile netto, via libera a un buy back sul 10 per cento del capitale e tanta new economy. E la Snam da società per azioni dovrebbe diventare una divisione dell'Eni.

Ci sono manovre finanziarie e investimenti strategici nuovi, nel futuro immediato dell'Eni, che ieri ha riunito l'assemblea degli azionisti, in rappresentanza del 38,61% del capitale sociale. Ed è proprio di pacchetti azionari che parla, in apertura dei lavori, presidente del gruppo energetico Gian Maria Gros-Pietro, che conferma che l'unico azionista con più del 2% del capitale dell'Eni resta il Ministero del Tesoro, con il suo 35,335%.

È sempre in tema di quote, l'assemblea di ieri si è conclusa con il

via libera a un buy back fino a un massimo di 800 milioni di azioni ordinarie, il 9,997% del capitale sociale del gruppo. L'operazione da attuarsi entro 12 mesi, prevede il riacquisto di azioni proprie pari a un controvalore massimo di 6.583 miliardi di lire (circa 3.400 milioni di euro) e sarà realizzata sulla base di un valore «non superiore del 5% rispetto al prezzo di riferimento del giorno di Borsa precedente ogni singolo acquisto».

Gian Maria Gros-Pietro affronta quindi il tema delle concentrazioni: porte aperte per alleanze e fusioni, dice, ma «saranno i nostri calcoli e le nostre valutazioni a indicarci il momento più opportuno per varcarla e non le tendenze del momento».

Le nostre riflessioni sul tema ci inducono a valutare con determinazione, ma anche con attento realismo, la questione della dimensione futura dell'Eni: siamo

consapevoli che dalla sua ampiezza potranno derivare grandi vantaggi competitivi per la società. Riteniamo tuttavia essenziale non considerare la dimensione come un valore in sé, ma informare i nostri comportamenti ad azioni di crescita che siano capaci di creare

inoltre ricordarsi che parlando di merger troppe volte si equivoca: c'è sempre uno che compra e uno che scompare perché non si può comandare in due nella stessa casa». Il rilancio del gruppo - spiega Mincato - passa anche per una crescita della produzione petrolifera,

GIAN MARIA GROS-PIETRO
Valuteremo con realismo il problema della dimensione della società»



maggiore valore per i nostri azionisti».

Gli fa eco l'amministratore delegato Vittorio Mincato: «Bisogna

passando dall'attuale 1 milione di barili equivalenti di petrolio a 1,5 milioni nel 2004. «Un obiettivo che non può basarsi sulla sola cre-

scita interna ma su acquisizioni di assets e società che abbiano riser-

ve».

Confermati poi tutti i più recenti orientamenti e obiettivi espressi dall'Eni, tra i quali la crescita, nel settore upstream, del 50% della produzione di idrocarburi entro il 2003.

Per quella stessa data, nel settore del gas, il target è di vendere almeno 10 miliardi di metri cubi l'anno in mercati esteri caratterizzati da alti tassi di sviluppo. Ancora entro il 2003 si prevede un risparmio di costi di un miliardo di euro, obiettivo innalzato di 250 milioni nel corso dell'ultimo esercizio. Su due temi l'Eni ritiene che debbano concentrarsi poi azioni innovative «attualmente in fase di approfondimento»: e-commerce, «naturale frontiera evolutiva di alcuni segmenti del nostro business, in particolare di quello del gas», e telecomunicazioni, settore

«nel quale si stanno verificando opzioni tali da assicurare un impegno più incisivo, non solo in termini di massima valorizzazione delle partecipazioni attualmente in portafoglio».

Ma intanto, sempre ieri, il ministro del Tesoro Vincenzo Visco ha escluso che entro la fine dell'anno ci sarà anche una ulteriore tranche di privatizzazione dell'Eni: «Non possiamo intasare il mercato con un eccesso di offerta, questo mi pare evidente - spiega il ministro, che poco prima aveva dato invece il via libera alla medesima operazione per l'Enel - bisogna tenere presente che l'Enel contemporaneamente a questa ulteriore tranche, dovrà vendere le sue società. Questo è un processo già in atto, che le porterà rapidamente sul mercato. Poi dovrà quotare Wind. Insomma - conclude Visco - ci sono una serie di progetti che vanno visti congiuntamente».

